

confermata.

tamente ~~rettificata~~. Del pari, in Italia il legislatore, nel momento in cui ha ritenuto di beneficio pubblico, affidare allo Stato, in regime di esclusività, l'esercizio delle operazioni assicuratrici, ha affidato al Governo il compito di raccogliere tutti i frutti possibili dalle preesistenti forme di Previdenza, anche se, come nelle Società tontinarie, fossero ~~stata~~ imperfettamente organizzate.

Bene ha interpretato il Ministro, il pensiero del legislatore, indicando al Consiglio del nuovo Istituto Nazionale l'arduo compito. "La Cassa Pensione di Torino, egli ha detto, rappresenta un fenomeno che ~~va~~ studiate ormai al di fuori del suo anteriore ordinamento tecnico, al di fuori delle sue passate Amministrazioni, al di fuori delle passioni di parte: ma la cui massa di associati e il cui patrimonio costituiscono un fenomeno di innegabile valore economico sociale. L'opera dell'Istituto in questo campo deve essere diretta ad un fine molto importante per lo sviluppo della Previdenza nel nostro paese, quale è quello d'indurre coloro che iniziarono, e sia pure in una forma errata, l'atto di Previdenza, a rivolgerlo al soddisfacimento dei bisogni più sentiti della famiglia, cioè alle avviamento dei figli nella vita, ai bisogni della vecchiaia degli operai, e così via."

L'opera è tanto più agevole in quanto l'esame delle condizioni di fatto, in cui trovansi la Cassa di Torino, suggerisce agli stessi partecipanti di accogliere come previdenziale l'intervento dello Stato a loro favore, per mezzo del nuovo Istituto Nazionale. In vero, il patrimonio della Cassa di Torino è ormai per comune consenso, dopo le investigazioni di una apposita inchiesta governativa, dopo un semestre di gestione del R^o Commissario Comm. Mortara, ritenuto solidamente investite; ma gli investimenti sono a lunga scadenza, oppure consistono in immobili e titoli non della più facile realizzazione, specialmente nell'attuale momento. D'altra parte le pratiche amministrative per una liquidazione effettiva di centinaia di migliaia di quote, che non superano in genere le 100 Lire, prolungherebbero la definizione dei singoli diritti, per molti anni. Onde sotto questi punti di vista qualsiasi opera tendente alla trasformazione dei diritti acquisiti dalla maggior parte dei soci della Cassa in equivalenti combinazioni assicurative presso l'Istituto Nazionale, permette una sistemazione più pratica della questione, concorrendo per fino a soddisfare in più breve tempo le esigenze di quella minoranza di soci che nella crisi dell'Istituto Torinese ha creduto di cogliere l'occasione per venire in possesso dei risparmi accumulati.

Occorre appena un esame della natura dei bisogni di previdenza dei soci della Cassa di Torino, per convincersi che l'opera tendente a far loro continuare l'atto di risparmio iniziato corrisponde ad una reale necessità di generale convenienza. In grande maggioranza i soci della Cassa vi hanno aderito ancora bambini; circa la metà sono di sesso femminile; quasi la totalità, eccettuata una piccola minoranza di operai appartiene alle classi medie. Sono tutti questi i caratteri di individui che non ri-

